

CATECHÈSI

5
Maggio 1956

PER LE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE INFERIORI
PER PARROCCHIE E ORATORI

Anno XXV

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE INFERIORI

PARROCCHIE E ORATORI

Anno XXV - numero 5 - Maggio 1956

IN QUESTO NUMERO:

	Colloquio
Pio XII	Educazione Cristiana mediante la Pietà: scopo dell'insegnamento catechistico
Paolo Moro	Tappe religiose nell'educazione del fanciullo
Vittorio Piola	Il Catechismo nella base missionaria
Giulio Luini	La Comunione frequente e quotidiana
Luigi Lupano	Santa Maria (*poesia*)
Paul Mongour	La Madonna e l'Islam
L. D. C.	Le scene evangeliche, prezioso sussidio didattico per l'infanzia
F. Salvestrini	Catechèsi parrocchiale agli adulti (*presentazione*)
A. Testolini	Corso di lezioni sulla formazione del Catechista
E. Acchiappati	Il divino, eccelso mistero.

Abbonamenti per il 1956	CATECHÈSI « S. S.	Italia L.	600	Estero L.	1200
	CATECHÈSI « S. E. M. P. O. »	»	500	»	1000
	Cumulativo « S. S. » « S. E. M. P. O. »	»	1000	»	2000

Direzione e Redazione SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz. LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

VITA PARROCCHIALE

In copertina:

Chi sa resistere a un sorriso così captivatore, ad uno sguardo così intensamente luminoso? Eppure anche ai bambini, più spesso di quanto non si sia soliti, bisogna saper resistere, saper dire di no. Essi ci disarmano con il loro irresistibile sorriso pieno di malizioso candore; ma noi dobbiamo guardare più lontano, al domani che vorrà le rinunzie e i dolori e dobbiamo preparar-veli, con quella forza che la loro innocenza non immagina ma domanda.

Un parroco di Novara presenta, in questo numero, le sue preziose esperienze di una catechesi modernamente concepita, mediante un'azione di penetrazione capillare nei singoli centri *(o aree)* in cui era stata divisa la parrocchia. *Ite* et docete, non *« stantes »* docete. Ispirandosi a questa... arguta — anche se non erudita — interpretazione del Testo sacro, molti pastori d'anime, molti Vescovi — citiamo il Card. Lercaro, Mons. Montini e altri — ci invitano a spingerci fuori delle Chiese, fuori dell'ambito delle associazioni parrocchiali, per « agganciare » con tattiche sempre più convincenti e immediate, i numerosi « lontani », che spesso sono molto vicini con il desiderio o la nostalgia di Dio.

Don Piola ci fa seguire le fasi del suo piano, elaborato e condotto in porto grazie al valido aiuto di ben affiatati collaboratori di Azione Cattolica. La « area missionaria » diventa così una tattica *operazione catechismo,* che vivifica la parrocchia e i cui frutti sarebbe ingiusto mettere in dubbio, perchè se noi seminiamo, se noi irrighiamo, l'incremento l'ha promesso e lo darà Colui che ci ha chiamati a essere strumenti della sua Parola.

P. O.

« E come crederanno senza uno che predichi loro »? L'interrogativo è sempre di attualità, anche oggi che bisogna ritrovare modi nuovi per presentare Verità antiche. Lo spirito, il programma, il metodo della catechesi agli adulti si potrebbe sintetizzare in questo facile *slogan:* « Non si tratta di presentare una dottrina, ma un Amore ». Allora le parole bruceranno sulle nostre labbra perchè il cuore dove germogliavano era tutto preso da quel Fuoco. La religione ridotta a una sorta di sublime intellettualismo, di razionalismo battezzato potrà essere un affascinante ideale per l'intelligenza, ma non certo un itinerario di salvezza. E noi abbiamo bisogno di credere, per essere salvati.

Leggevamo in un settimanale che va per la maggiore tra il clero, lettere di sacerdoti insegnanti di religione che, per i corsi superiori, avrebbero voluto presentare la « storia del Cristianesimo »: era — dicevano — più confacente alle menti dei giovani, più degno della scuola superiore, più necessario ai giorni nostri.

Sarà. Ma non *in persuasibilibus humanae sapientiae verbis* Dio pose il seme della salvezza, ma nella Fede, che è un dono di soprannaturale Amore, accesosi in noi in un istante di umano abbandono filiale al Dio di tutte le misericordie.

SOMMARIO DI
CATECHÈSI edizione per le SCUOLE SUPERIORI
Maggio 1956

Colloquio
La Madonna e il nostro tempo, *Carlo De Ambrogio*
I trionfi di Maria SS. nell'America del Nord, *Luigi Lupano*
Madonna (*quadro*), *Luigi Troubetzkoy*
Preghiera alla Madonna del principe Troubetzkoy (*poesia*), *L. L.*
I «Fratelli di Gesù» e la Verginità di Maria, *Giuseppe Urso*
A te, Maria, nei secoli - l'arte il suo fior serbò (*disegno di Nino Musìo*)
Un Cardinale santo, Catechista eminente (*Card. Giuseppe M. Tommasi di Lampedusa*), *Umberto Pasquale*
Orizzonti palestinesi, *Cherubino Guzzetti*
Una lezione sulla « Grazia » *Gianola-Cerise*
Fatti e spunti
Scrivono i lettori



Educazione cristiana mediante la Pietà

SCOPO DELL'INSEGNAMENTO CATECHISTICO

L'insegnamento religioso, specialmente quando si indirizza a giovani menti, non può contentarsi di esporre in lezioni astratte la verità della fede e le regole della morale cristiana, esso deve inoltre guidare incessantemente, nel modo il più possibile adeguato e concreto, tutte le attività del fanciullo, dell'adolescente, suggerirgli la maniera di comportarsi nelle difficoltà, attrarlo con l'esempio e con la emulazione tra i migliori, sostenerlo nel suo sforzo per prevenire la stanchezza e lo scoraggiamento.

Voi — Catechisti e Catechiste — vi studiate di praticare questa costante esortazione nelle forme più diverse, utilizzando quasi a sostegno le solennità e le feste liturgiche che nutriscono e stimolano la pietà.

Pio XII

TAPPE RELIGIOSE
nell'educazione del fanciullo

di Paolo Moro

Nessuna pretesa scientifica nel seguente saggio teoretico, ma solo un abbozzo per *centrare,* dirò così con termine sportivo, il progresso evolutivo che il fanciullo attraversa sotto l'aspetto religioso.

Premetto solo due osservazioni per non essere frainteso:

1) È chiaro che la religione non è un vestito che si debba infilare ogni tanto nella vita, a seconda dell'età o della stagione. Ma è un elemento vitale come l'aria che respiriamo e il cibo che mangiamo. « Se per mangiare, osserva argutamente il Tommaseo, il fanciullo aspettasse di poter conoscere quello che mangia morrebbe di fame. Abusare quindi dell'ignoranza di questi innocenti per privarli del conforto della religione, sarebbe ingiustizia e crudeltà » *(Pensieri sull'educazione).* Il fanciullo nasce impregnato di religiosità che la grazia dilata e sviluppa sul piano soprannaturale: egli ha quindi diritto di entrare presto, man mano che la sua intelligenza e il suo cuore sbocciano alla vita, in comunicazione con il mondo religioso.

2) Come immediata conseguenza, il saggio che ora diamo non deve trarre in errore gli educatori. Essi sanno molto bene che tutti i fattori religiosi giocano spesso armonicamente nel campo educativo ciascuno portando la propria pietra nella costruzione dell'edificio. Si tratta solo di mettere in evidenza alcune caratteristiche delle tappe religiose intorno alle quali si catalizza la spiritualità del fanciullo.

Quattro anni: Presenza di Dio.

È interessante l'esperienza di Sister Mary, una Suora americana dottoressa in filosofia Tra i bambini da due anni a due anni e mezzo alla do-

manda: *chi ti ha fatto?* dieci per cento risposero correttamente: *Dio.* Diciotto mesi più tardi, 59 per cento; e sei mesi dopo (tra quattro anni e quattro e mezzo) la percentuale era cresciuta a 79 (cit. da P. Barbera S. J., *L'educazione nuova,* Milano, 1946, pag. 66).

Senza dubbio, nella mente del bimbo l'idea di Dio albeggia già prima di quattro anni, quando sulle ginocchia materne ha imparato a giungere le manine e a dare un bacio a Gesù. Ma è verso i quattro anni che il bimbo, posto in determinate condizioni, sente e vive alla presenza di Dio.

Ho detto: *posto in determinate condizioni...* ossia valorizzando la pedagogia del *silenzio* che la Montessori ha elevato a regola d'arte. « Il silenzio osservato nella classe, ella scrive, per avvezzare il bambino a essere raccolto in se stesso, trovava la sua applicazione: esso diveniva il raccoglimento interiore da serbarsi nella casa di Dio » *(I bambini viventi nella chiesa,* Napoli, 1928). I bambini sono creature rumorose per natura, e solo con l'esercizio del « minuto di silenzio », di cui essi avvertono tutta la penetrante misticità, potranno sentire « la presenza di Dio come un Essere misterioso che si avvicina a passi leggeri e parla solo ai cuori silenziosi ».

Cinque anni: Gesù Bambino.

Dio è dappertutto, ma Gesù Bambino no. Presto il cuore del bambino si apre all'amore del Bambino Gesù che a Natale posa nel presepio e vive per noi nella casetta del Tabernacolo. Gesù Bambino diventa così *qualcuno,* un *amico* dell'infanzia... il sapere poi che quell'*Uomo in croce* è lo stesso piccolo Gesù di Betlemme urta qualche volta la sensibilità dei bambini.

Lucia Chausset († 1926), morta a sei anni, aveva imperniato tutta la sua infanzia nell'amore al Bambino Gesù. Lo vedeva sempre: nel prato smaltato di fiori, quando si svegliava al mattino: « Buon giorno, Gesù », e coricandosi alla sera: « Bambin Gesù, benedici gli uccelli del giardino, i passeri del tetto, le mie bambole e anche la mia tartaruga ».

Accanto al piccolo Gesù, vi è l'incontro con la Mamma sua, la Madonna. Toccherà all'educatore, con l'arte squisita di san Giuseppe Cafasso, far conoscere ai bambini che la Mamma di Gesù è anche la mamma nostra e che quindi abbiamo due mamme: una sulla terra e l'altra nel cielo. Conseguenza della maternità di Maria è che Gesù è nostro fratello: si è fatto piccolo come noi per insegnarci a essere buoni, fuggendo il male (il bimbo dirà: il *demonio* o i *giudei* che hanno messo a morte Gesù) e praticando il bene.

* P. O.

Sei anni: Il Tabernacolo.

Già prima si manifesta nel bimbo il fascino del tabernacolo: Gesù nascosto che desidera abitare nel nostro cuore. « *Lasciami vedere Gesù* », diceva la piccola Lucia Chausset alla mamma appena comunicata.

— *Non posso, è nascosto nel mio cuore.*

— *Ah si nasconde come gli uccellini nel nido? volevo solo accarezzarlo!*

Sei anni, età classica dell'uso di ragione, età dell'innocenza che va incontro festosa a Gesù eucaristico. La Chiesa vuole che il bambino, appena sa distinguere il pane ordinario dal Pane divino, si accosti alla sacra mensa. Penso all'episodio della vita di S. Pio X che chiese un giorno a una signora inglese: « *Quanti anni ha il suo piccino?* »

— *Quattro anni, Santità.*

Poi il Papa rivolto al piccino: « *Dimmi, chi ricevi nella Comunione?* »

— *Gesù Cristo* ».

— *E chi è Gesù Cristo?*

— *Gesù Cristo è Dio.*

— *Me lo porti domani, signora, e io stesso gli darò la prima Comunione.*

Gesto regale, o meglio gesto papale, si capisce. Ma è evidente che i sei anni sono l'età dell'incontro del bambino con Gesù vero, reale. Incontro tanto più efficace e decisivo quanto più l'educatore avrà saputo prepararlo.

Sette anni: Preghiera personale.

Per *preghiera personale* non intendo le formule recitate a memoria: il bambino le impara presto e le recita con gusto. Basta sentire quelle benedette cantilene di tante pappagallesche preghiere. La preghiera personale è il contatto diretto con Gesù, il colloquio con Uno che si ama, è vicino, parla e vive con noi. Guai se l'educatore non sa orientare il fanciullo verso questa conquista nel campo dello spirito. Perchè qui è una vera *conquista,* un balzo nel mondo soprannaturale che a sette anni è relativamente facile, mentre più tardi diventa sempre più difficile. Non è forse colpa nostra se i bambini concepiscono la preghiera come qualcosa di statico, di imparaticcio, e non sanno, per esempio, che cosa dire a Gesù per due minuti, da soli, dopo la S. Comunione?

— Mamma, disse un giorno una bambina, permettimi di non servirmi del libro durante la Messa.

— Perchè?

— Vorrei dire del « mio » a Gesù. Il libro non sa quello che io voglio dire a Gesù.

— E che cosa vuoi dire a Gesù?

— Voglio dirgli che lo amo. Poi gli parlerò di te, mamma, e dei parenti tutti perchè Gesù li renda e li conservi tutti buoni.

E un altro giorno disse: « Quando sto raccolta, Gesù mi parla ».

— E che cosa ti dice?

— Mi dice che mi vuol bene, che mi ama tanto. Come è bello, come sono fortunata.

Questa bimba era Anna de Guigné.

È necessario quindi orientare i fanciulli per tempo verso questa preghiera personale: dire a Gesù quello che sentono e ascoltare la sua voce: è il segreto per dare l'avvio a una forma di *vita interiore,* semplice, ma adatta ai piccoli.

Otto anni: La Grazia.

Il mistero dell'inabitazione della SS. Trinità nell'anima del giusto, apre orizzonti nuovi alla spiritualità del fanciullo. Dio abita in noi non con la presenza di *essenza* e *potenza* con cui si trova in ogni luogo, neppure con una presenza *sacramentale* come nell'Eucarestia, o *fisica* come in cielo o *morale* come nei poveri, nei malati, nei peccatori, ma con una *presenza di amicizia* mediante la grazia che ci rende partecipi della sua vita divina e santifica tutta la nostra attività. Otto anni è l'età in cui il fanciullo, uscito dal guscio degli affetti familiari, sta cercando fuori altri volti, altri cuori su cui espandere la sua crescente sete di amore e di simpatie.

L'ora delle prime amicizie deve coincidere, o meglio, essere preceduta dall'amicizia con Dio che nella grazia trova la più immediata e profonda saldatura. Del resto potremmo osservare come lo sviluppo della vita di grazia si innesti e accompagni quello della natura.

a) Prima infanzia (dalla nascita a tre anni): la grazia esercita un'*azione passiva* nell'animo del bimbo, fertilizzando il terreno su cui l'educatore getta la buona semente.

b) Seconda infanzia (quattro-sei anni): la grazia diventa un'*azione attiva* che influisce beneficamente nella mente, nella volontà, nei sentimenti man mano che si aprono ed entrano in collaborazione con lo Spirito Santo.

c) Terza infanzia (sette-dieci anni circa): periodo sacramentale. Cresima, Confessione e Comunione capitalizzano la Grazia che arricchisce ogni giorno più di fiori e di frutti la vita spirituale dei fanciulli, preparandola alle lotte dell'adolescenza.

La certezza che Dio abita in lui e che il suo corpo è tempio dello Spirito Santo matura nel fanciullo il sentimento della propria dignità di cristiano, la stima della purezza, il desiderio di piacere a Gesù e di fuggire il peccato. Se a quattro anni subiva il fascino della presenza di Dio, a otto il suo cuore è un ago calamitato che cerca e vuole approfondire questa misteriosa presenza che deve essere una conquista della sua piccola personalità incamminata verso il regno dello spirito.

Nove anni: IL VANGELO.

Il racconto della vita di Gesù piace ai fanciulli d'ogni età: Betlemme, Nazaret, i miracoli, le parabole e specialmente la Passione scavano ricordi e impressioni incancellabili nella mente e nel cuore loro. Ma è specialmente a nove anni che la figura del *Cristo storico* si delinea con chiarezza e si impone come *via* da seguire, *verità* da credere, *vita* da possedere. Se nella prima infanzia l'educazione deve essere soprattutto *teocentrica,* nella seconda *eucaristica,* nella terza deve essere *cristocentrica.* Giustamente il Card. Piazza, rileva « l'attrazione spontanea e irresistibile dei fanciulli verso l'augusta persona del Cristo, veduta nel fascino della sua vita, dei suoi misteri, delle sue dottrine » (Introduz. a *L'educazione del ragazzo alla pietà,* di S. Riva).

Due quindi ci sembrano i doveri dell'educatore: aiutare il ragazzo a scoprire il Vangelo e la liturgia. Nel Vangelo, Gesù storico deve gettare il fondamento alla sua vita morale di domani come Maestro e Guida delle anime; nella Liturgia, Gesù continua a vivere misticamente ogni anno il ciclo della sua esistenza terrena nei misteri centrali della sua vita di Redentore e di Santificatore.

Dieci anni: LA CHIESA.

Il terreno dell'*amicizia* degli otto anni, ha preparato quello della *socialità* dei dieci. Crescendo, il fanciullo si è accorto di non essere più, come alla scuola materna, il centro di gravitazione. Allargandosi, le sponde della conoscenza scoprono altre famiglie, altri gruppi, altri popoli, altri mondi. Scopre specialmente il mondo della Chiesa nella sua duplice configurazione: *verticale* e *orizzontale* come *Corpo mistico* di Cristo che tutti ci stringe in un'unità di fede, di amore, di conquista, e come *società gerarchica* organizzata per l'insegnamento e il culto.

Frutto della nuova visione sono il sentimento della *fratellanza* tra tutti gli uomini nella carità che Cristo ha insegnato e praticato, e il palpito del-

l'ideale missionario che pur soddisfacendo il lato avventuroso del ragazzo lo orienta verso popoli e razze che vivono ai margini della civiltà, fuori del grembo della Chiesa, in attesa di essere aiutati dalle nostre preghiere. Tendenza alla socialità che trova nell'animo aperto e sensibile del fanciullo la massima rispondenza vibratoria.

Fu proprio sui nove, dieci anni la fuga di S. Teresa d'Avila dalla casa paterna insieme al fratellino Rodrigo per andare a evangelizzare i Mori e a dare la vita per Cristo. Dieci anni, età ideale dell'entusiasmo che assomma la gioia della fanciullezza ed esprime più chiaramente che mai le tendenze del fanciullo e della fanciulla alle soglie dell'adolescenza, protesi vorso un « loro » avvenire.

Undici anni: DOVERE MORALE.

Dovere morale, due parole ancora difficili per i nostri ragazzi. L'idea d'una moralità *oggettiva* delle cose e delle azioni e d'una coscienza *soggettiva* che deve illuminare la nostra attività per il compimento del nostro dovere, solo tardi comincia a farsi strada. Prima degli undici anni, era bene o male ciò che piaceva o no ai genitori e agli educatori: la speranza della lode o il timore d'un rimprovero determinavano le azioni.

È tempo ormai che la personalità del fanciullo si delinei e dia i suoi primi frutti. Frutti che saranno in relazione diretta con l'educazione ricevuta. Lentamente, essa ha depositato nell'anima tenera strati di bene che si sono solidificati e hanno preparato la costruzione di una coscienza morale del dovere.

Verrà in seguito l'età critica a mettere un po' tutto a soqquadro. Quel piccolo uomo e quella piccola donna sembreranno allora mutare aspetto e tutta l'impalcatura della costruzione passata scricchiolerà. La lava solidificata negli anni d'infanzia ribollirà al calore d'un vulcano in eruzione minacciando di travolgere tanta fatica.

In questi passaggi obbligati dell'età critica, tutte le tappe religiose che finora abbiamo accennate dovranno essere revisionate, non per essere corrette, ma per adattarle, su una base razionale e con più rispondenza ai nuovi problemi della vita, alla psicologia dell'adolescenza.

Quando la burrasca sarà passata e il cielo ritornato sereno, la montagna sarà al suo posto, più forte di prima, più slanciata verso il cielo: è diventata una dolomite.

P. PAOLO MORO - S.C.J.

Il Catechismo nella Base Missionaria

di Vittorio Piola

Se noi consideriamo nel quadro della vita Parrocchiale la quantità di tempo dedicato alla Cultura Religiosa dei membri dell'Azione Cattolica, suddivisi nei diversi rami, potremmo subire la tentazione di un rammarico. Mentre da una parte il tempo è così scarso, ci può sembrare dall'altra farne un uso meno accorto dedicandolo al numero, sempre limitato, degli ascritti all'Azione Cattolica, quando intorno vi è tutta una massa di gente che avrebbe bisogno di un contatto illuminante col Sacerdote.

È però un'apprensione giustificabile solo in chi ha una concezione statica dell'Azione Cattolica. Talora delle nostre Associazioni si fa un doppione, con etichetta nuova, delle vecchie confraternite concepite come società intese a promuovere la propria eterna salvezza personale e non già la salvezza di tutti.

Se le nostre Associazioni rispondono alla definizione di Azione Cattolica: « *Partecipazione del laicato cattolico all'Apostolato Gerarchico della Chiesa* », il tempo dedicato al Catechismo per l'Azione Cattolica non ci deve sembrare mai troppo.

Logicamente il tempo da se solo non basta. Bisogna spenderlo con cura, impegno e preparazione permeando le nostre lezioni di uno spirito apostolico.

Quando ci troviamo dinanzi agli ascritti dell'Azione Cattolica pronti o rassegnati ad ascoltare il Catechismo che noi impartiamo loro nell'adunanza settimanale, non dobbiamo considerarli sotto un aspetto prettamente personale ma dobbiamo vederli inquadrati nel loro ambiente familiare e sociale con i loro rapporti di lavoro, di divertimento, di amicizia, con le difficoltà che la loro vita di fede incontra, radicati nella « *loro area* » *in*

cui normalmente vivono e in cui sono chiamati ad essere dei missionari.

Il primo contatto del Sacerdote-Catechista con l'*area missionaria* avviene proprio nell'ambito dell'Associazione. Se il Sacerdote svolge con succosa brevità la lezione e poi suscita la conversazione sull'argomento spiegato con i presenti, non mancheranno di farsi sentire talora in maniera vivace, le voci dell'errore, che potrà così essere smascherato per coloro che sentono e per gli altri che verranno a contatto con i nostri uditori.

L'utilità della conversazione dopo la lezione di catechismo consiste proprio nel fatto che i membri dell'Azione Cattolica, attraverso ad essa, riescono a persuadersi, in pratica, che le Verità del Catechismo sono *cosa viva*, non un monopolio del Sacerdote a cui non bisogna rubare il mestiere, ma *un dominio comune di decisiva importanza per la vita di tutti.*

Questa convinzione è preliminare per indurre i nostri militanti a persuadersi dell'importanza di occuparsi del « come pensano » coloro con cui vivono.

È molto comodo avere un uditorio pronto sempre a dire « *Amen Amen* »; ma non penso sia altrettanto produttivo ai fini apostolici.

Abituati a un rispetto silenzioso in Associazione, i soci, temo adottino lo stesso rispetto silenzioso nei confronti di coloro ai quali bisognerebbe rispondere con rispettosa franchezza e talora con vibrata energia...

Se li abituiamo a parlare delle verità del Catechismo in Associazione riusciranno a parlarne anche fuori, le assimileranno e se ne faranno banditori.

Delle tre Associazioni di A. C. di cui curo personalmente la Cultura Religiosa nella mia Parrocchia, quella che reagisce meglio è l'Associazione Uomini in cui avvengono talvolta delle discussioni persino esuberanti.

Nel gruppo Donne intervengono quasi sempre e a proposito quelle tra i 35 e i 50 anni.

Tra le ragazze invece è molto difficile suscitare una discussione proficua.

Le Associazioni costituiscono il principale vivaio entro cui curare la formazione degli elementi migliori delle *basi missionarie.*

Equivarrebbe però a restringere indebitamente la portata e la possibilità di sviluppo del metodo di *base missionaria* qualora limitassimo la partecipazione al lavoro nelle varie aree ai soli tesserati dell'Azione Cattolica. In una Parrochia di una certa estensione ci sono sempre delle forze apostoliche non censite. Instaurare il metodo di *base missionaria* significa anche fare delle scoperte che recano una gradita sorpresa nel vedersi moltiplicare attorno i soldati della buona battaglia.

Me ne accorsi lo scorso anno quando si trattò di preparare la *Settimana*

Cittadina della Donna. Volendo procurare la più vasta partecipazione possibile, pensai ad una propaganda capillare. Mi mossi sulla base di una precedente divisione della Parrocchia per settori rispondenti ai 14 seggi elettorali. Tenni, dunque, nell'ambiente che meglio si prestava, adunanze a cui convennero non solo gli elementi di Azione Cattolica, ma anche altri, e molto volentieri, tanto che taluni di essi si manifestarono più dotati di mordente. (Alcuni in seguito presero la tessera).

I risultati furono considerevoli e mi indussero ad attuare più sistematicamente, nel lavoro parrocchiale, il metodo di *base missionaria.*

Per semplificare e rendere più efficiente le singole *basi* dotandole di una certa consistenza numerica e tenendo conto di certe affinità sociali, i quattordici settori divennero 8 *Aree Missionarie.* Un tecnico di un noto istituto geografico, tracciò con precisione, (aggiornando la più recente carta della città con i numeri dei nuovi fabbricati), le cartine topografiche di ciascuna delle *aree missionarie.* In tal modo si potè realizzare il censimento delle forze disponibili a comporre in ogni *area* la *base missionaria.* Ne risultarono degli elenchi sempre suscettibili di aumento. Il nuovo stato d'anime parrocchiale sarà uno dei frutti del lavoro compiuto dalle *basi* nelle diverse *aree parrocchiali.*

Un lavoro soddisfacente è stato finora svolto in due *aree* portando subito, per esempio, ad una diffusione molto più sensibile del *Settimanale Cattolico.*

Inoltre le 8 aree hanno funzionato tutte per la prima volta proprio in fuzione catechistica. Dal 15 settembre al 15 novembre dello scorso anno, prendendo occasione dalla chiusura dell'Anno Missionario e usando del favore con cui è sempre circondata una « peregrinatio Mariae » tenni praticamente un corso di Catechismo elementare ed essenziale in tutte le 8 *aree missionarie.*

Le *basi missionarie* furono mobilitate per creare l'atmosfera personale, per trovare in ogni *area* ambienti diversi (in genere cortili) con capienza abbondante, ove tenere 7 successive istruzioni catechistiche, e per accorciare le distanze fra l'uditorio e il Parroco-Catechista prima e dopo l'istruzione catechistica.

Principi a cui si ispirò l'azione.

1) *L'insegnamento Catechistico deve essere essenzialmente antimaterialistico e puntare alla diffusione delle idee fondamentali.*

2) *In ogni area missionaria benchè cambino i luoghi di riunione, non*

cambia invece totalmente l'uditorio. Per una buona percentuale un numero rilevante di persone segue la predicazione praticamente tutte le sere, cioè per sette sere in ogni area, e in sette sere si può tenere un corso almeno rudimentale di catechismo antimaterialistico.

3) *Continuare per 7 sere consecutive nella stessa area con il medesimo uditorio è troppo impegnativo* e rischia di generare stanchezza, mentre un ritorno ciclico nella stessa area a distanza di parecchi giorni rinnova l'entusiasmo e conserva freschezza di novità all'iniziativa.

4) *Le luminarie e le parature che seguono molto spesso la Madonna Pellegrina sono argomento di maldicenza facile da parte degli avversari,* possono essere un impedimento per l'agganciamento di gruppi di famiglie povere, e sono certamente fonte di distrazione sia per coloro che preparano che per coloro che vedono. Mi premeva che non avessero in quelle sere molte cose a cui pensare.

Serve invece un moderato impegno per preparare un modesto apparato con mezzi casalinghi senza spese nè preoccupazioni soverchie. Acuisce l'attenzione e serve da richiamo. A orientare in questo senso l'opinione pubblica operano egregiamente le varie *basi missionarie.*

Sostanzialmente si richiedeva ad ogni luogo di riunione solo un tavolo ed una presa per l'energia elettrica. La *Madonna* arrivava in cortile senza processione, in macchina e già preparata con addobbo e luce. Per 60 sere due uomini mi accompagnarono e non impiegavano più di 5 minuti per sistemare l'altarino con la Madonna. Dieci minuti servivano alla recita del Santo Rosario con evidenti frutti di grazie e di raccoglimento. Il pubblico fu quasi sempre più attento di quanto non lo sia il pubblico che abbiamo alle nostre istruzioni catechistiche in Chiesa. Certo, un uditorio più desto.

Il grande vantaggio di questa Catechesi fatta per *aree missionarie* è quello di permettere una predicazione differenziata e adeguata alle necessità spirituali e alle esigenze diverse delle diverse categorie sociali.

Per parrocchie del tipo di quella a cui mi riferisco ciò non è indifferente, quando si pensi che le due sere meglio riuscite come partecipazione, furono quelle in cui sostammo in un cortile di un caseggiato della lontana periferia e nel Palazzo B. uno dei migliori della Città.

Il caseggiato di periferia e il Palazzo B. sono termini antitetici. Strati compatti di sottoproletariato nell'una; media e alta borghesia nell'altro.

Benchè la verità da predicarsi sia unica, la diversità nel modo di presentarla è una necessità che si impone. San Paolo ringraziava Iddio di parlare in conformità delle necessità dell'animo dei suoi fedeli « *Gratias ago Deo meo quod animum vestrum lingua loquor* ».

Altro è la capacità recettiva di un intelletto che è stato preparato da

una cultura assorbita lentamente ed efficacemente nella scuola, altra la capacità di colui che si affaccia ora agli orizzonti della conoscenza, attraverso mal digerite letture di sottoprodotti del pensiero attinti ai fumetti e ai rotocalchi in voga.

Bisogna tenerne conto, perchè se si parte da un livello appena più alto di quello a cui si trova l'uditorio, la saldatura tra Catechista e catechizzati resta impossibile e si finisce per parlare una lingua di cui sono noti i vocaboli ma non il tessuto logico.

Per questo le *basi missionarie* hanno da svolgere una funzione insostituibile, quella di dare al Sacerdote la giusta percezione del livello mentale e morale delle persone a cui deve rivolgersi.

Anzi nell'ambito dell'*area missionaria* ottimi Catechisti potrebbero essere gli stessi elementi di *base missionaria* che passerebbero così da funzioni ausiliarie importanti, alla stessa funzione principale dell'insegnamento.

In parte questo già avviene attraverso i contatti personali che la vita impone, specie in quelle circostanze in cui nei cuori della gente si apre un varco per il Soprannaturale.

Forse questa azione potrebbe diventare sistematica, e articolarsi in tecniche diverse a seconda delle diverse esigenze. L'avvenire e l'esperienza ci diranno quali servono e quali no. L'importante è non disarmare e non stancarsi nel ricercare nuove tecniche per l'evangelizzazione d'un mondo nuovo.

Già nel secolo scorso Mons. Dupanloup scriveva: « *Oggi che molte conquiste sono perdute e molte anime devono essere riconquistate... è evidente ed urgente lavorare fuori dell'ovile più che dentro con zelo apostolico. Il non averlo fatto tempestivamente o il non averlo fatto adeguatamente, ci ha portato a quello stato di malessere, di debolezza in cui ci troviamo e che fa dei nostri tempi, tempi di crisi e di transizione dolorosa, tra un passato che non è più e che tuttavia ci lega ad abitudini di ministero pastorale affatto insufficienti per i nostri bisogni, e un avvenire per il quale i nostri mezzi d'azione non sono ancora efficienti* ».

Il metodo di *base missionaria*, anche in campo Catechistico, potrà apprestarci i mezzi d'azione efficienti, se con pazienza, costanza e umiltà ubbidiremo al monito paolino: « *Omnia probate, quod bonum est tenete* ».

Novara, 1956

SAC. VITTORIO PIOLA

LA COMUNIONE FREQUENTE E QUOTIDIANA

di Giulio Luini

Per comprendere l'importanza del decreto che cinquant'anni or sono Pio X emanò nella Chiesa, bisognerebbe rifarsi ai dubbi, alle discussioni, alle tendenze radicate e rigorose che fino allora dominavano in proposito.

Bisognava spazzar via innumerevoli pregiudizi radicatisi tra i fedeli attraverso due secoli di giansenismo, che, nella pratica aveva proprio frenato il fervore eucaristico primitivo.

Già qualche grande anima, come Mons. de Ségur, aveva luminosamente affermato che « L'Eucaristia non è la ricompensa di virtù acquistata, ma al contrario il mezzo per acquistarla », *ma erano parole... Occorreva una direttiva e solo il Papa, al punto in cui stavano le cose avrebbe potuto darla. Diceva ancora Mons. de Ségur:* « Le Pape qui fera cela, sous l'impulsion du Saint-Esprit, sera la rénavateur du monde ».

I Congressi Eucaristici.

Come il giansenismo, oppositore, aveva trovato in Francia la sua più vigorosa espressione, così sembrò che proprio dalla Francia dovesse partire la scintilla per un ritorno più vivo alla frequenza eucaristica.

Il già citato Mons. de Ségur non era isolato. In Francia erano sorti i Congressi Eucaristici. Un'umile donna li aveva ispirati M.lle Tamisier e da questo seme di discussioni, di impulsi, da questa tribuna dove si bandivano idee e si ispiravano movimenti, il grande pensiero prendeva sempre più vasta risonanza ed entrava nel cuore di molti. 1881, Lilla: il primo Congresso Eucaristico Internazionale. Nel 1906 a Tournai, il Card. Vincenzo Vannutelli presiedendo il primo congresso eucaristico dopo il Decreto, promulgato da poco, poteva testimoniare: « *Il Decreto del 20 dicembre scorso è il frutto, la vittoria, il trionfo dei Congressi Eucaristici* ». *Essi dunque avevano mosso le acque e lo Spirito Santo era passato sopra di esse!*

Una mentalità ostinata.

« Rallegratevi con me, Eccellenza Reverendissima, giacchè quest'oggi non ci sono state comunioni sacrileghe: infatti non ho aperto neppure il Tabernacolo ».

Così scriveva un sacerdote al suo vescovo, prima del Decreto, *dando notizia di come s'era svolta la funzione della notte di Natale! A noi oggi può sembrare persino incredibile, ma tant'è: la mentalità giansenistica era così radicata che nulla appariva più logico di quanto lo zelante sacerdote dichiarava con aria di trionfo: il tabernacolo chiuso!*

Ma la colpa era tutta del Giansenismo? No, il male era molto più antico nella Chiesa. Bisogna addirittura risalire al Medioevo: l'epoca in in cui, è vero, si pagava persino il sacerdote perchè tenesse il più a lungo possibile elevata l'Ostia all'elevazione, in cui si introdussero le processioni e le feste del « Corpus Domini », *ma era pure l'epoca in cui le comunioni non erano molto frequenti. Tanto che il Concilio Lateranense (1245) dovette fare obbligo a ciascun fedele di accostarsi almeno una volta l anno all'Eucaristia. Segno che si era arrivati al punto di dimenticarlo.*

Il Concilio di Trento, in seguito, preciserà la dottrina circa l'Eucaristia.

Ma venne il Giansenismo che gettò un velo sulla dottrina tridentina. E nonostante gli sforzi di pontefici come Innocenzo XI e Benedetto XIV si arrivò al punto che furono ritenuti cristiani ferventi coloro che si astenevano dal ricevere il Dio della potenza e del rispetto celato nell'Eucaristia. Si dimenticava che Gesù appunto per questo si era fatto cibo dei fedeli, per dar loro la sua forza divina e trasformarli in Sè, solo che le loro anime fossero libere da ogni peccato grave e che andassero a riceverLo nell'Eucaristia con retta intenzione.

In fine, lo sforzo meraviglioso dei Congressi Eucaristici, negli ultimi decenni del secolo XIX, sintetizzò le aspirazioni dei fedeli fino allora privati del Pane della Vita, sicchè Leone XIII nel 1902 chiedeva alla Chiesa di far rivivere la recezione frequente della Santa Eucaristia e d'abolire i pregiudizi contrari.

Eppure, nonostante questi inviti così autorevoli, fu proprio nel bel mezzo d'una vibrante polemica che Pio X firmò con estrema decisione il Decreto del 20 dicembre 1905. Non solo, ma ad esso faceva seguire ben presto il Decreto « Quam Singulari » *che dischiudeva ai bambini l'accesso a Gesù nell'Eucaristia.*

Già cinquant'anni avanti, un Santo piemontese, Don Bosco, aveva luminosamente e con anteveggenza propria dei Santi dichiarato: « Quando un bambino sa distinguere tra pane e Pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta ». *Don Bosco era così strenuo difensore di questa dottrina che non osava dichiarare:* « Si tenga lontana come la pèste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad una età troppo avanzata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a danno incalcolabile della sua innocenza ».

Pio XII e l'Eucaristia.

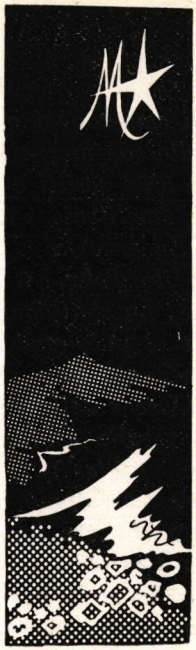
Tutti sanno oggi quanto Pio XII abbia sviluppato la dottrina eucaristica nelle sue meravigliose Encicliche sul Corpo Mistico e sulla Liturgia, come in altri scritti e discorsi. Come si sono moltiplicate in questi ultimi anni le facilitazioni destinate a maggiormente avvicinare i fedeli alla Mensa Eucaristica! Disposizioni limitanti il digiuno, Messe vespertine, riforme liturgiche... È difficile calcolare le felici conseguenze del Decreto di Pio X. La santificazione delle anime sfugge ad ogni controllo umano... Tuttavia si può, anzi si deve riconoscere che questi ultimi cinquant'anni hanno segnato uno sviluppo, uno slancio di fervore sempre crescente nella Chiesa e nelle anime! La Parola di Dio, che la Bibbia ci custodisce, è stata meglio conosciuta, amata e diffusa. Il rinnovamento del senso liturgico, penetra ogni giorno più, in ogni strato di popolazione cristiana. Il pensiero cristiano, in tutto il suo vasto dominio, ha raggiunto uno splendore che era impossibile immaginare e sperare all'inizio del secolo. L'Azione Cattolica è ormai sviluppata nel mondo intero. Infatti il primo congresso asiatico per l'apostolato dei Laici si è tenuto di recente nelle Filippine sotto la presidenza d'un Cardinale indiano, così, come ancora nell'Asia che aspira a una nuova rivalutazione sociale della propria millenaria civiltà, i missionari, sparuto manipolo tra minoranze cristiane, lavorano instancabilmente e sensibilmente al trionfo del Regno di Cristo.

Questa presenza viva della Chiesa nel nostro tempo, è senza dubbio dovuta a questo: che i cristiani hanno ricominciato a nutrirsi del Pane del loro viaggio!

« Senza di me non potete far nulla ».

Ma non si potrebbe dire d'esser minacciati di un ritorno all'indietro? Bisogna guardarsene. Ogni passo in avanti, in quest'ultimo mezzo secolo, ci ha fatto scoprire orizzonti più vasti della Carità di Cristo. Oggi forse noi ci preoccupiamo soverchiamente di ricerche intellettuali e di opere nel dominio dell'attività temporale... L'urgenza e l'ampiezza dei compiti che ci sono imposti possono portarci a un grave rischio: obliare la profonda ed unica sorgente del nostro slancio! « Senza di me non potete far nulla » *ci ammonisce Gesù.* « Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue non avrete la vita in voi ».

Senza la Comunione, — la Comunione frequente *— noi saremo dei sottoalimentati spiritualmente e la nostra azione apostolica, qualunque ne sia l'apparenza, è destinata alle più desolanti sconfitte... Nell'Eucaristia soltanto troviamo il segreto delle vere riuscite, in questa vita che Iddio ci ha dato come una missione da compiere.*



SANTA MARIA

Mani disgiunte
preghiere defunte.
Mani che sanno sapienti carezze
non sanno pregare.
Morte dell'anima mia
sapore d'amare dolcezze
non poter più dire « Santa Maria... »
« Santa Maria! »... potere pregare
come i giorni di Prima Comunione
quando l'Ave Maria
detta con me dalla mamma
faceva tanto dolce il « così sia »!...

LUIGI LUPANO

LA MADONNA E L'ISLÀM

di Paul Mongour

Molte persone istruite sanno che la fede musulmana ha molti punti di contatto con la fede cristiana. Infatti le credenze che sono loro comuni sono attinte, sebbene in grado assai diverso alle stesse sorgenti, cioè dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

Così il musulmano crede nell'unicità di un Dio eterno ed onnipotente; ammette del pari l'esistenza degli Angeli, fedeli servi di Allah; la successione dei profeti da Noè, Abramo, Mosè sino a Giovanni Battista ed a Gesù. Dopo il profeta Gesù, tuttavia, è Maometto, che chiude la serie gloriosa, ponendo col Corano la parola « fine » alla Rivelazione ristabilendo la verità sui vari punti, ove essa si era, per colpa degli uomini alterata.

Ciò che tuttavia la maggior parte del pubblico cristiano ignora, è l'immenso rispetto di cui l'Islam circonda la persona della Vergine Maria (1). Per gli islamiti Essa è la Donna che Satana non ha mai potuto toccare; Colei che Iddio ha eletta al di sopra di tutte le donne del mondo; la Vergine, infine, che ha prodigiosamente dato alla luce Gesù. Questo sembrerà strano a più di un lettore, ma il presente articolo mostrerà quanto queste asserzioni riposino su solide basi.

L'Immacolata concezione di Maria.

Per ciò che riguarda la nascita e l'Immacolata Concezione della Vergine, il *Corano* non è molto esplicito. Il versetto 31 della terza *sura* (capitolo) dice soltanto che Maria fu dai suoi genitori votata al Signore, ancora prima della sua nascita.

« ... quando la moglie di 'Imrân disse: « Signore mio, io ho votato a Te ciò che è nel mio seno, (come) dedicato al Tuo servizio... io l'ho chiamata Maria e a Te raccomando essa e la sua posterità, perchè Tu la preservi da Satana il lapidato ».

La tradizione musulmana, invece, è *più esplicita* ed insegna unanimemente l'Immacolata Concezione di Maria. Si legge per esempio questo *« hadith »* o commento ufficiale al versetto ora citato:

« Ogni figlio di Adamo è toccato da Satana
ad eccezione del Figlio di Maria e di sua Madre ».

Questo privilegio di Gesù e della Madre sua fu sempre, e con vigore, difeso dai rappresentanti dell'ortodossia mussulmana.

Il Corano aggiunge che Maria fu particolarmente gradita a Dio:

---

(1) Per le idee di questo articolo cfr. *« Marie et l'Islam »* (Ediz. Beauchesue, Parigi). L'autore è un mussulmano convertito, francescano, professore all'Istituto Cattolico di Parigi. — Cfr. anche *Catechesi P.O.*, nov. 1954, pag. 363.

AIUTIAMO LA MEMORIA VIS

Uno dei più riusciti « sussidi didattici » di questi ultimi anni: LE SCENE EVANGELICHE edizione **Libreria Dottrina Cristiana Colle D. Bosco.**
Ogni fanciullo ricostruisce da sè qualsiasi scena della Vita di Gesù.
Il più avvincente sussidio didattico per insegnare la più bella storia del mondo.

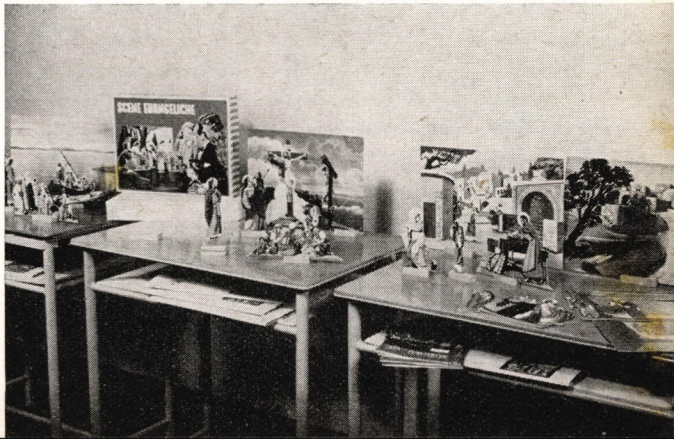


SECONDA EDIZIONE DI SCENE EVANGELICHE

PREZZO INVARIATO

Nonostante la migliorata presentazione in cellophan e l'elegante "libretto-guida"

L. 3.500



VA DEL BAMBINO

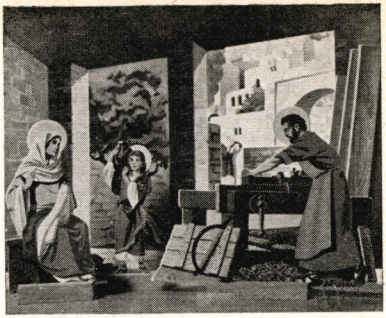
Indispensabile in ogni giardino d'infanzia, in ogni scuola, in ogni famiglia.

* * *

L'elegante scatola di solido cartone contiene, in sei buste, il materiale con il quale si possono costruire quindici *episodi del Vangelo.*

Ogni busta contiene il materiale per comporre una pittoresca scena: uno o due fondali per l'ambiente, personaggi isolati o a gruppi, piedini di legno per sostegno di scene e personaggi.

Il disegno, semplice e lineare, la gamma dei sette vivaci colori della stampa, la doppia vernice di smalto che rende le figure brillanti e lavabili, sono le qualità tecniche che impreziosiscono questo ricercato e diffuso sussidio didattico.

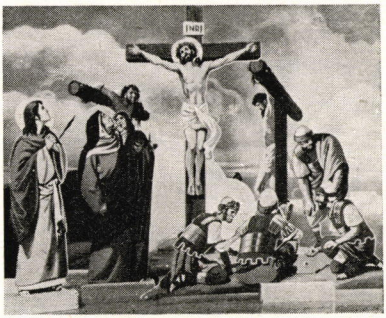






Il re dei sussidi didattici per bambini

CON LE SCENE EVANGELICHE
L'ORA DI RELIGIONE
DIVENTA LA PIÙ ATTRAENTE,
LA PIÙ ATTIVA,
LA PIÙ DESIDERATA DI TUTTE!



« La accettò il suo Signore con buona accettazione
e la fece crescere rigogliosa » (*Corano*, 3, 32).

Al versetto 37 si dice pure che Maria fu sempre preparata con ogni cura da Dio per il grande ufficio a cui era chiamata:

« Rammenta ancor quando gli Angeli dissero a Maria:
" O Maria, Dio Ti ha scelta, ti ha resa pura e
Ti ha prescelta fra le donne di tutte le creature " » (*Corano*, 3, 37).

Secondo Maometto la Vergine sarebbe stata condotta al Tempio di Gerusalemme sin dalla sua nascita, e suo zio Zaccaria si sarebbe preso cura di lei. Maria, per singolare privilegio, avrebbe avuto subito l'uso della ragione e della parola.

L'annunciazione

L'annunciazione e la Natività sono narrate nel capitoli XIX del *Corano* (detto appunto: *« La Sûra di Maria »*).

Ecco come vien presentato il primo di questi due avvenimenti: l'Annunciazione avrebbe avuto luogo quando Maria *« si appartò »* (forse presso la fontana di Nazareth, ove Ella si recava, secondo l'uso orientale, ad attinger acqua).

« ... le inviammo il nostro spirito — l'Angelo Gabriele — *che si fece simile per essa a uomo perfetto »* (v. 17).

La Vergine è, dapprima, colta da timore e rammenta al visitatore la presenza di Dio (v. 18), ma l'Angelo tosto la rassicura sulla propria identità:

« Rispose Gabriele: 'Io sono soltanto l'inviato del Tuo Signore, per dare a Te un Figlio puro'.

« Disse Maria: 'come avrò io un Figlio, poichè non mi ha toccato uomo'?

« Disse Gabriele 'Così deve essere; il tuo Signore ha detto: — Ciò è, presso di Me, facile, e Noi faremo di Lui un segno per gli uomini e una prova di misericordia da parte Nostra, perchè è cosa decretata'.

« Quindi Maria lo concepì (Gesù) e si ritirò con Lui in una località lontana » (vv. 19-22).

La Natività.

Nel successivo versetto 23 si parla della Natività. Questa avrebbe avuto luogo presso una sorgente, sotto una palma da datteri; e attristandosi Maria dei suoi dolori, una « voce » le si fece intendere:

« Non rattristarti: il tuo Signore ha posto un ruscello sotto i tuoi piedi.
Scuoti il tronco della palma e questa farà cadere su di te datteri maturi...
Mangiane dunque, bevi e consolati! ». (vv. 23-27)

La « voce » esorta quindi Maria ad un silenzio assoluto dinanzi agli uomini. Quando la Vergine si presenterà ai suoi familiari, portando il bimbo con sè, si sentirà dire:

« ... O Maria, che cosa hai mai fatto! ».

Allora sarà Gesù stesso, che, bimbo « ancora in culla, » si metterà a parlare per affermare la propria missione ed affermare l'innocenza della Madre ed il suo ossequio per Lei:

« ... In verità, io sono il servo di Dio;
Egli ha dato a me il libro e mi ha costituito profeta.

« E mi ha costituito benedetto ovunque io mi trovi.
Mi ha fatto ossequente verso mia Madre » (vv. 28-33).

Segue poi il famoso versetto che scava un abisso tra i discepoli di Maometto ed i Cristiani:

« Questi è Gesù, il Figlio di Maria; Egli è il verbo di verità, a proposito del quale essi (i Cristiani) discutono.
« Non si addice a Dio avere alcun figlio ». (vv. 35-36).

Benedetta Tu fra le donne.

Sulla base del *Corano*, varie tradizioni tendono ad affermare il primato di Maria su tutte le donne, anche su quelle che furono più vicine a Maometto.

Il *Corano*, al versetto 37 del capitolo 3, dice:

« O Maria, Dio ti ha scelta, ti ha resa pura
e ti ha prescelta fra le donne di tutte le creature ».

Dinanzi a questo testo, uscito dalla bocca del Profeta, i commentatori musulmani rimangono incerti, divisi fra il desiderio di restar fedeli a questa precisa affermazione di Maometto e quello di tener conto delle preferenze mostrate da Maometto, ancora vivente, per Khadidja, sua prima maglie, per Aicha, la sua più giovane consorte, e per Fatima, la sola delle sue figlie, che gli diede una discendenza maschile.

Le due più serie rivali della Vergine sono soprattutto Aicha e Fatima, sebbene pare che ambedue si siano ritirate spontaneamente, quando si trovarono di fronte all'Immacolata. Aicha, quando enumera i privilegi che essa, quale sposa del Profeta, ha ricevuto, e che nessun'altra donna ha condiviso, aggiunge:

« Io sorpasso tutte le donne... escludendo ciò che è stato concesso a Maria » (At-Tabari, Annali, I). (1)

Da parte sua Fatima riferisce le parole che suo padre le avrebbe rivolte prima di morire. In una delle varianti si legge: *« Tu sarai la Signora delle donne del Paradiso, dopo Maria ».*

Dinanzi a tali affermazioni i Musulmani ortodossi si rassegnano e dapprima dichiarano di preferire Fatima ad Aicha perchè quella era « quasi un pezzo del Profeta » essendo sua figlia. Per ciò che riguarda Maria e Fatima, dichiarano ch'esse son superiori l'una all'altra ma da punti di vista differenti. Fatima è superiore a Maria, perchè essa è la creatura che più rassomigliò a Maometto; Maria è superiore a Fatima per il carattere portentoso della sua maternità.

In ultima analisi essi si rimettono ad Allah, che sa tutto, per troncare la questione e designare colei che gode di superiorità assoluta...

* * *

Come si vede, Maria non è un'ignota per l'Islam. Non è raro incontrare nelle nostre chiese cristiane, specialmente nei Santuari dedicati a Maria, per esempio Notre Dame d'Afrique ad Algeri, delle donne velate, che pregano a loro modo la Madre di Gesù e ne additano con venerazione la statua ai loro bambini.

Certe famiglie musulmane dell'Iran basano anzi l'educazione delle loro figliole su di una specie di « Imitazione di Maria », in modo che si sente abitualmente dire alle bambine: « Non far questo: la Vergine non l'avrebbe fatto! ». Possiamo dire che molte madri cristiane ci guadagnerebbero assai ad ispirarsi a questa pia usanza.

Lione, aprile 1956 — Sac. *Paolo Mongour - S.D.B.*

(1) At-Tabari è uno scrittore mnsulmano vissuto nel IX secolo.

Catechesi parrocchiale agli adulti

Lo spirito - il programma - il metodo

di Fernando Salvestrini

Non è raro che nei Congressi Catechistici, o nelle conversazioni con sacerdoti « aperti » ai problemi dell'apostolato tra i contemporanei, ritorni il preoccupante tema della catechesi parrocchiale agli adulti.

La sua necessità oltrechè dai canoni 467 § 2 e 1332 del C. D. C. è ribadita dalle disposizioni dei Sinodi e degli Ordinari dei luoghi.

Osserva a proposito Don N. Bussi nel suo prezioso « Orientamenti pastorali » — anche se non senza una *nuance* di paradosso — che « prima di preoccuparci della catechesi ai fanciulli e ai giovani, dovremmo preoccuparci della catechesi agli adulti ».

Posto che tutti accettino pacificamente l'importanza così essenziale del problema, domandiamoci: che spirito, che programma, che metodo deve avere la catechesi, degli adulti?

Lo spirito.

Lo spirito innanzitutto è condizionato da un serio approfondimento della nostra missione sacerdotale, e dalla persuasione che il messaggio da trasmettere deve essere oggi ridimensionato sopra le reali esigenze dei nostri contemporanei.

La nostra attività sacerdotale va considerata secondo lo schema di valori proposto dal *Concilio Vaticano,* che additò nella triplice attività della Chiesa, « insegnare, santificare e governare le anime », la continuazione dell'opera di Cristo per la salvezza dell'umanità. L'attività pastorale sarà dunque *l'arte* del *magisterium,* del *ministerium,* del *regimen animarum.*

Quanto al ridimensionamento del messaggio da trasmettere, è chiaro che intendiamo soltanto riferirci ai soli *criteri di impostazione e di presentazione* del messaggio da trasmettere, salvo restando il contenuto dogmatico quale lo abbiamo ricevuto dalla Tradizione e come è garantito dalla illuminata tutela dei nostri Vescovi.

Ma pur nella immutabilità della sostanza, bisogna che rammentiamo che ogni età, ogni epoca, ogni secolo, possiamo dire, *ebbe una sua particolare visione del modo in cui presentare il messaggio di salvezza.*

Nei secoli recenti, per esempio, la Chiesa fu mossa da due somme preoccupazioni

la *polemica antiprotestantica* e la *polemica antirazionalistica.* La prima contro Lutero e i Novatori, la seconda, che raggiunse l'acme nel secolo scorso, contro il razionalismo su cui punta fortemente Pio IX col *Sillabo,* il Concilio Vaticano coi suoi canoni formidabili e più recentemente San Pio X con la sua « Pascendi » che stroncò veramente il più forte pericolo che il razionalismo avesse portato sul campo cattolico: il modernismo.

Orientamento e chiarificazione storica della pastorale.

Oggi questo terreno *polemico,* cioè questo atteggiamento di difesa, di ripresa di motivi attaccati o negati o compromessi, è abbastanza remoto. Pare che si profili sostanzialmente un altro bisogno, sia nella Teologia, come nell'anima dell'uomo comune. Stanco della polemica confessionale e ideologica, il nostro tempo ci appare bruciato da una più profonda ansia spirituale. Al di là degli schemi che sono sempre parziale visione della realtà spirituale umana e soprannaturale, l'uomo *cerca la sostanza concreta del messaggio cristiano.* In una parola, tradito dagli uomini e portato sull'orlo del baratro dalle idee più pazzamente idolatre, l'uomo moderno non cerca più ideologie, nè correnti di pensiero, nè maestri... *cerca una Persona salvatrice,* il buon Samaritano eterno che si incontra a crocicchi della storia, ancora una volta curvo sulle piaghe dolorose della dolente umanità.

Questi pensieri, affrontati con molta sodezza e profondità (in genere) oltr'Alpe, dove si parla, forse anche eccessivamente di rinnovamento cherygmatico — intendendo per « kerygma » la pienezza dell'annunzio di Cristo, quale è oggi percepibile nella realtà storico-psicologica umana e soprannaturale della Chiesa, — li troviamo, per citare un recente studio, ora anche nel volume di Franz Arnold (tradotto, ora, in Italia sotto il titolo « Il mistero della Fede »).

L'Arnold rileva con acutezza, nel dibattere l'appassionante tema del rinnovamento cherygmatico, che occorre prima *prendere un orientamento di principio, il quale sarà dato in base a un orientamento e a una chiarificazione storica della pastorale.*

Il programma.

Se questo è lo spirito che deve animare la catechesi *nuova,* l'accetazione di tali principi che cosa comporta in ordine al programma?

1. Il programma dovrà tener conto delle istanze della teologia contemporanea.
2. Il programma dovrà tener conto delle istanze storico-psicologiche dell'uomo moderno.
3. Il programma si orienterà verso una rivalutazione della storia e quindi della Bibbia.

Meglio sarebbe dire che il programma dovrà misurarsi su tutta la realtà ecclesiologica moderna.

Il tema della Chiesa è un tema suggestivo, e ad essa oggi si ritorna con maggiori accentuazioni e più intimo gusto.

La Chiesa, quale si profila nella Enciclica « *Mystici Corporis* » è forse l'idea centro, l'idea dominante, il motivo sostanziale della teologia contemporanea. Il Mistero della Chiesa, così profondamente manifestativa della ricchezza divina del Cristo, lasciata all'umanità in Lei: ricchezza di verità, di santità, di grazia, di giustizia, d'amore e di pace.

Nella Chiesa, il Sacerdote. Il Sacerdote viene rivalutato nella Chiesa, vorrei dire « riscoperto » dal popolo cristiano. Egli trova una nuova capacità di inserimento nel popolo, proprio in ordine alla realtà ecclesiale che oggi domina gli interessi teologici.

Oggi si accentua il « pro hominibus constituitur ». Di qui le istanze psicologico-sociali, la concretezza storica attuale, con cui è riproposto e rivalutato per lui il problema dell'apostolato e della conquista dei fratelli.

Il prete e il nostro tempo, il prete nel nostro tempo, è un tema suggestivo, che ritorna nei moniti pastorali sovente. Dalle esortazioni di Pio XII, alle pastorali dei nostri Vescovi (citerò quella del Card. Siri su « Modernità e Metodo ») al dramma della Chiesa Francese con il prete così immerso nel suo tempo da aver reso possibile le deviazioni operaistiche. E sì che proprio in Francia, nel 1949 il Card. Suhard aveva limpidamente avvertito:

«Essere prete nel secolo XX non vorrà dire copiare servilmente forme una volta valide e neppure rinnovarle ad ogni costo, ma tradurre il messaggio in termini contemporanei. Sarebbe grave errore e talvolta lo si commette pensare che questo adattamento consista nell'imitare servilmente i costumi contemporanei. Non sarà lo sfruttamento a fin di bene degli ultimi ritrovati della tecnica o l'aggiornamento delle ultime pubblicazioni che porteranno al prete, per questo fatto solo, l'adesione di coloro che lo circondano. Oggi più che mai il prete deve essere all'avanguardia del pensiero e della cultura, ma se questa informazione non procede e s'accompagna con una comprensione più profonda che lo faccia coincidere interiormente con le miserie e le aspirazioni dei suoi simili, il prete non verrà riconosciuto come uno di essi... Se è pur doveroso mettersi in guardia contro la concezione letterale dell'adattamento, occorre anche stare attenti di non cadere nell'errore contrario, ma più grave, di credere cioè, che il prete sia l'uomo di tutti e concludere che egli non si deve distinguere ». (Card. EMMANUELE SUHARD, Arciv. di Parigi, *Il prete e la società*. Lettera past. della Quaresima 1949, La Scuola Cattolica Venegono Inf. 1949, citaz. da pag. 42).

Se dovessimo maggiormente precisare l'aspetto più evidente della Teologia contemporanea, diremmo che essa è *cristologica ed ecclesiologica.*

Queste due grandi linee le riscopriamo continuamente nelle più intense penetrazioni teologiche del mondo contemporaneo.

Ritrovare Cristo, come vivo alimento della storia umana del passato e del presente. Cristo che si presenta come l'attuazione dell'avvenire. Quindi il senso storico ed escatologico della teologia che oggi si ripiega su aperture bibliche, piuttostochè su impostazioni strettamente sistematiche. Cristo rivissuto nella sua mistica realtà ecclesiale, come pegno di salvezza del singolo e della società.

La Chiesa, quella dell'Enciclica « *Mystici Corporis* », è appunto la grande realtà sociale di cui l'uomo contemporaneo si è accorto: una realtà carica di salvezza in

ordine al pensiero, in ordine alla vita presente del singolo e della comunità, e in ordine al futuro nella pienezza delle sue speranze e attuazioni.

In questa visione si struttura anche l'umanesimo cristiano contemporaneo teologico e mistico, sociale ed escatologico, come contrapposizione sostanzialmente vera e salvatrice, di fronte agli umanesimi parziali e contraddittori marxistici, idealistici, esistenzialistici.

Il « Kèrygma ».

Ma una scoperta, sostanzialmente impegnativa, del nostro tempo è che la teologia speculativa, fine a se stessa, quella dei trattati e delle formulazioni astratte, è limite e impoverimento.

Oggi si parla infatti di *kèrygma.*

Che vuol dire questa parola che ci viene di Germania e di Francia? Qual'è il significato di questo antico vocabolo greco, saturo di contenuto apostolico primitivo, oggi ritrovato e accolto con emozione profonda dall'anima pastorale moderna?

Kèrygma era in antico, l'emanazione di un messaggio, di un ordine, di un comando. Diceva notificazione e risposta impegnativa. Diceva rapporto di autorità e di impegno personale.

Nel N. T. la parola ha il significato che diventa rapidamente tecnico, proprio, inequivocabile di « *predica del Vangelo* ».

È in quest'ultimo senso che la Parola viene risuscitata oggi. « Predicazione del Vangelo » nel senso di predicazione dal contenuto teologico, messaggio rinfrescato alla linfa delle origini, commossa e viva testimonianza annunziata ai fratelli della eterna realtà di Cristo presente nella Chiesa.

I più recenti studiosi, così precisano, dunque il significato di *kèrygma:*

« *l'aspetto di predicabilità della verità rivelata* » (LAKNER);

« *la intuibilità ossia la forma facile con cui si presenta la verità ai fedeli* » (LOTZ);

« *il carattere consolatorio e salvifico della verità cristiana* » (STOLZ);

« *riportare la speculazione teologica alla sua funzione di primato logico e cronologico, ma soltanto per garantire il primato essenziale e insostituibile dell'annunzio del messaggio divino ai fratelli* » (CERIANI).

In conclusione: si tratta di riscoprire il messaggio evangelico in tutta la sua freschezza nativa, nella sua profondità storico-teologica e nella sua efficacia psicologica ed escatologica.

In queste linee si ridimensiona la teologia moderna.

Le deduzioni e conclusioni di ordine pratico sono dunque:

1. Rivalutazione della Storia: e quindi della Bibbia. Più che negli schemi della Teologia speculativa oggi la Teologia si orienta verso le sorgenti storico-bibliche. La Bibbia diventa la miniera che si va riscoprendo dalla Chiesa dei fedeli, e nella catechesi si ritorna alla Bibbia con maggiore insistenza. La Bibbia non è soltanto come una raccolta di esempi, ma come spiegazione e chiave della Storia della Salvezza del singolo e della Società.

2. Il piano storico della Salvezza, incentrato in Cristo, diventa il primo dato, il primo oggetto della considerazione del fedele. Così il « *Credo* » inserito nella storia della Salvezza, sarà non più trattato frazionatamente, con analisi eccessive sui singoli articoli, ma in forma unitaria, dinamica in ordine al problema della Fede come « messaggio » di Dio al mondo.

3. Quest'umanesimo cristiano più che nella rivalutazione della Storia come portatrice di Dio, lo ritroviamo nella rivalutazione del *Decalogo*. Non più una silloge di imposizioni negative, per quanto giustificate e necessarie, ma piuttosto una sviluppata esposizione dell'aspetto positivo della Legge di Dio, alla cui luce i comandamenti si rivelano come elementi indispensabili ed efficacissimi nella formazione della personalità umano-cristiana.

4. Nella presentazione dei *Sacramenti* trionfa il rinnovato senso liturgico ed ecclesiologico che va mano a mano serpeggiando ed avvivando la catechesi. Liturgia come « *prima e indispensabile fonte alla quale il popolo attinge lo spirito cristiano* » (Pio X, AAS., 36).

È soltanto in queste linee, dunque, che noi dovremo cercar di instaurare il « programma » della nostra catechesi agli adulti. Un programma che cerca di aver presenti le vere condizioni della Chiesa nel nostro tempo ed ha sensibilità aperta sui problemi che pone l'anima moderna dell'uomo di fronte alla Chiesa.

Bando perciò a impostazioni, sia coi giovani che con gli adulti, che esulino da queste direttive di marcia. Soprattutto della catechesi specifica ai giovani, conviene dire subito che nulla interessa tanto ad essi come questo senso pieno e vivo della realtà della Chiesa. Se la Chiesa risponde davvero a ogni mio problema, al mio dramma umano di individuo e di membro d'una società in cerca della salvezza, allora io devo rispondere con una adesione affermativa, con un impegno che diventa totale dono di me alla missione di salvezza che la Chiesa manifesta. Di qui la ricchezza individuale del cristiano « convinto » che sfocia, grazie all'efficacia sacramentale, in continuità di impegno apostolico.

Il metodo.

A presiedere il metodo si pone oggi il seguente luminoso principio: *Amare la verità e la sincerità della verità fino allo scrupolo.*

Potrebbe illuminare questo principio così essenziale al metodo di catechizzazione moderna, un brano di Fr. Mauriac.

Mauriac riferendosi alle parole di Gide « *i cattolici non amano la verità* », e disdegnando di combatterle o confutarle comunque, si ferma a considerare che cosa ci sia da prender di buono in una simile calunnia.

E crede di trovare buone riflessioni in questo:

« *Non è sempre per dei bassi motivi che tanti giovani perdono la fede. Capita nella Chiesa che un'esigenza di verità sia lesa in un giovane dal risveglio dello spirito critico.*

È un fatto che la certezza metafisica, la sicurezza di possedere la verità, rende molti preti poco scrupolosi per ciò che si riferisce alle verità relative.

Non ci sono pie menzogne, scriveva Bernanos a Amoroso Jima. Quando dei religiosi, probabilmente ben intenzionati — che lo spirito non è mutato — interpolavano truffaldinamente i nostri testi sacri, col proposito di farli entrare ad ogni costo nel loro sistema apologetico, non sognavano neppure che la scoperta di quelle interpolazioni, quindici secoli più tardi, avrebbe portato la Chiesa sull'orlo del disastro, provocando la perdita di milioni di anime.

Poichè tengono in pugno la « parola-chiave » del destino umano, perchè sono imbarcati su un bastimento che ha ricevuto la promessa di giammai perire, poichè non ignorano la loro origine divina nè verso quale amore ritornino essi non si preoccupano quasi più del valore degli argomenti di cui si servono per persuadere gli altri di ciò che essi sanno esser vero.

La Chiesa che insegna e la Chiesa che apprende mantengono l'una e l'altra nei loro membri due stati d'animo differenti e complementari. Gli uni parlano dall'alto del pulpito, come aventi autorità, pensando che la loro parola non si distingue da quella di Dio e sicuri di non essere mai interrotti, nè criticati (credono) nel segreto dei cuori. Gli altri ricevono passivamente la parola come il recipiente riceve l'acqua. Non c'è nessun posto al mondo in cui i volti siano inespressivi come durante la predica delle ultime messe.

L'assenza di ogni opposizione nel suo uditorio (opposizione percepibile) sviluppa nel predicatore l'abitudine di piegare il ragionamento alle esigenze dello scopo che si è prefisso: fino a che punto non giunge la sua audacia nell'affermare senza prove?

Molti sono arrivati nella fede a tener conto della quantità, non della qualità ed a confonderla con la capacità di assorbimento. Per loro un uomo di molta fede è un uomo capace di credere tutto a occhi chiusi. Uno storico sia pur devoto che dimostrerà, per esempio, che la leggenda dello sbarco di Lazzaro e Maddalena in Provenza non ha cominciato a prendere consistenza che oltre mille anni dopo la Passione, sarà da loro considerato come sospetto e come uomo di poca fede.

Questi zelatori della fede quantità hanno la sensazione di non andare troppo oltre nell'iperdulia, quando si tratta della Vergine.

I dogmi del cattolicesimo non feriscono la ragione, la sconcertano, aprono davanti a lei degli abissi, ma non la feriscono. Ciò che rivolta la ragione sono i commenti, le invenzioni, in margine al dogma, i raziocini, i ritocchi... chè certuni, pur con le migliori intenzioni del mondo inferiscono senza avvedersene colpi ben decisi » (MAURIAC, *Pietra di Scandalo*, La Fiorentina, 1952).

In questo metodo che è rispettoso, umano, suasivo è riposta oggi la speranza di riallacciare il colloquio con *i lontani*. Gli adulti sono tutti, oggi, un po' lontani... Per richiamarli occorre non imporre loro una *dottrina*, ma ricondurli ad *amare la verità*.

Per questo il modello di una convincente catechetica agli adulti è San Paolo nel discorso dell'Areopago... a Pio XII che getta ponti di luce agli uomini di ogni sponda e di ogni fede perchè ha compreso che l'uomo di oggi s'incontra con Cristo quando ne ha riconosciuto la « *benignitas* » e l'*humanitas;* quando nella dottrina di Lui non ha trovato una fredda filosofia, ma la risposta agli aneliti profondi del cuore umano.

Sac. *Fernando Salvestrini*

Corso di Lezioni sulla

FORMAZIONE DEL CATECHISTA

di Attilio Testolini

LEZIONE I

La metodica del Catechismo

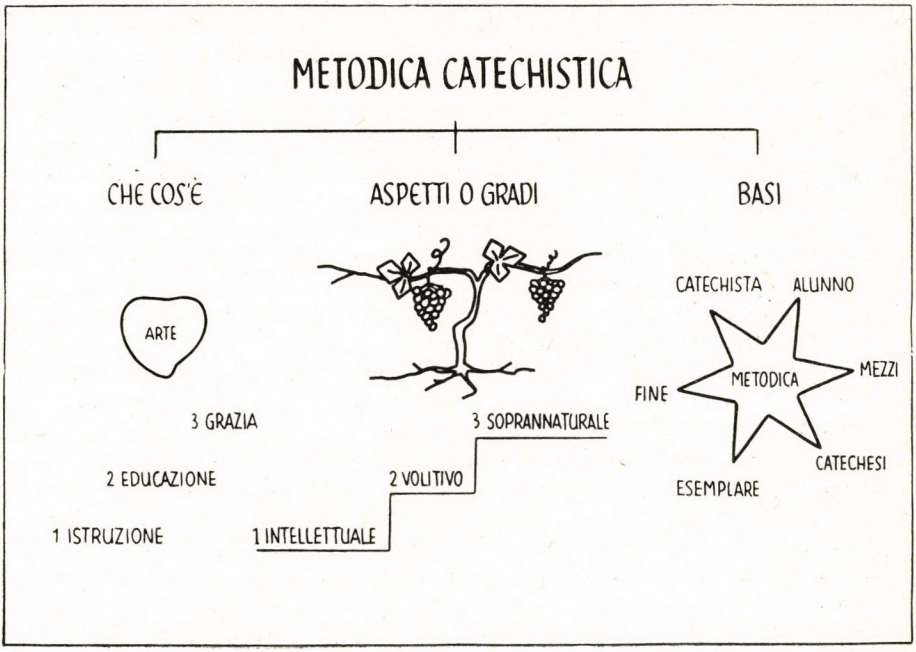
I.

« Io sono la vite... »

Gesù Cristo paragona l'arte di perfezionare i figli di Dio all'opera del vignaiuolo. Egli chiama il Padre suo l'agricoltore, sè stesso la vite e gli uomini i tralci.

L'arte di perfezionare i figli di Dio mediante l'insegnamento religioso dicesi metodica catechistica.

È necessario conoscerla bene per chi vuole riuscire un abile catechista.



Idea fondamentale.

La metodica catechistica, che è l'arte di istruire ed educare con l'aiuto della grazia, presenta tre aspetti: intellettuale, volitivo e soprannaturale e tratta del Catechista, dell'Alunno, del Fine e dei mezzi del Catechismo, dell'Esemplare da seguire e della Catechesi.

1) **Che cos'è la metodica.**

La metodica del catechismo
— è l'arte d'insegnare la vera religione ai battezzati e non battezzati,
— affinchè diventino perfetti cristiani vivendo la vita della grazia,
— per raggiungere Dio in paradiso.

L'istruzione religiosa è perciò il mezzo; l'educazione, o perfezione cristiana, e la vita di grazia sono il fine prossimo; Dio è il fine ultimo.

L'istruzione catechistica è pertanto importantissima e necessaria all'uomo come l'aria per vivere, perchè essa è il primo alimento della vita soprannaturale.

2) **Gli aspetti o gradi.**

La metodica catechistica presenta *tre aspetti* che sono come i lati di un triangolo:

— L'aspetto *intellettuale,* perchè il catechista deve imparare bene come si istruisce l'intelligenza.

— L'aspetto *volitivo,* dovendo l'alunno cooperare con la sua libera volontà all'azione del catechista, il quale deve non soltanto impartire la scienza, ma anche educare alla virtù.

— L'aspetto *soprannaturale,* in quanto per istruire ed educare cristianamente è necessaria la grazia divina, se si vogliono sviluppare le virtù della fede, della speranza e della carità e si vuole organizzare la vita degli alunni in senso cristiano.

3) **Le basi.**

Le basi che costituiscono i fondamenti della metodica sono:

— Il *catechista:* egli è la persona che *agisce* in nome e per mandato della Chiesa, insegnando agli alunni la dottrina di Gesù, ed aiutandoli a rendersi « conformi a Cristo ».

— L'*alunno:* egli è un uomo in via di formazione, destinato al paradiso e vivente nella società umana.

Si può paragonare l'alunno al marmo nelle mani dell'artista: è la materia viva su cui opera il catechista per farne un piccolo Cristo, aiutandolo a sviluppare volontariamente ed integralmente la propria personalità verso il fine della vita.

— Il *fine* del catechismo: esso coincide con il fine della vita, raggiungere Dio fine ultimo, mediante l'imitazione di Gesù Cristo nel conoscere, amare e servire Dio, fine prossimo.

— I *mezzi:* essi sono di due specie: *naturali,* e cioè insegnativi, educativi ed organizzativi; e *soprannaturali,* e cioè la verità rivelata, la regola di vita e la grazia, doni divini che Gesù Cristo ci acquistò con la sua passione e morte.

— L'*esemplare,* cioè Gesù Cristo vivente nella Chiesa e nel Papa.

— La *catechesi,* o lezione di catechismo; essa è l'opera che compie il catechista usando i mezzi per insegnare, educare ed elevare gli alunni verso Dio. Il suo lavoro però non termina con la lezione, ma continua anche fuori della scuola.

Riepilogo

1) La metodica è l'arte di istruire e di educare alla vita della grazia.

2) La metodica presenta tre aspetti o gradi, intellettuale, volitivo e soprannaturale.

3) Le basi della metodica sono il catechista, l'alunno, il fine e i mezzi del catechismo, l'esemplare divino e la catechesi.

II.

Rifletti

a) Quanti anni studiano i maestri delle scuole elementari per ottenere il diploma d'insegnamento!

Altrettanto è necessario a te uno studio serio della scienza religiosa e della metodica per divenire un abile catechista!

b) Che diresti di un medico che esercitasse la sua professione senza aver imparata l'arte di curare i malati?

Puoi tu, impreparato, assumere l'ufficio di catechista? Non sarebbe la tua una grande presunzione ed anche una grave responsabilità? La colpa dell'insuccesso sarebbe tua o degli alunni?

c) Gesù Cristo, prima di mandare in missione i suoi apostoli e discepoli, li preparò con un lungo insegnamento dottrinale unito ad un appropriato

tirocinio educativo. Al momento di congedarli fece loro delle preziose raccomandazioni pratiche, tanto gli premeva la buona riuscita! E difatti tornarono giulivi per i successi ottenuti. Gesù domandò conto del loro operato e si compiacque con loro del felice esito della missione.

d) Dà importanza allo studio della metodica, quanta ne dai allo studio del catechismo, perchè, come catechista, poco ti gioverebbe questo senza di quello.

Non contentarti della sola teoria, ma cura anche la pratica, allenandoti all'insegnamento come assistente nella scuola della dottrina cristiana.

Mettiti subito all'opera ed invoca l'aiuto divino.

Agisci.

Proponi - Per amore di Gesù voglio...
Prega - O Gesù, che... ti offro il mio proposito di... Ti prego di...

III.

Pratica il proposito.
Leggi « La vite e i tralci » (Giov., XV, 1-6).
Scrivi. Copia lo schema-disegno e commentalo. Completa il proposito e la preghierina.
Studia le risposte:

1) Che cos'è la metodica?
2) Quali aspetti o gradi presenta la metodica?
3) Quali sono le basi della metodica?

Dizionarietto

Catechismo - Insegnamento a viva voce delle verità religiose e anche il libretto che le contiene.
Istruire - Insegnare a chi non sa.
Educare - Perfezionare l'uomo.
Pedagogia - Arte di educare il fanciullo.
Metodo - Arte di usare i mezzi per raggiungere il fine.
Soprannaturale - Tutto ciò che è sopra la natura creata.
Metodologia - La scienza del metodo.
Catechetica - Scienza dell'insegnamento educativo cristiano.

LEZIONE II

Le doti del Catechista

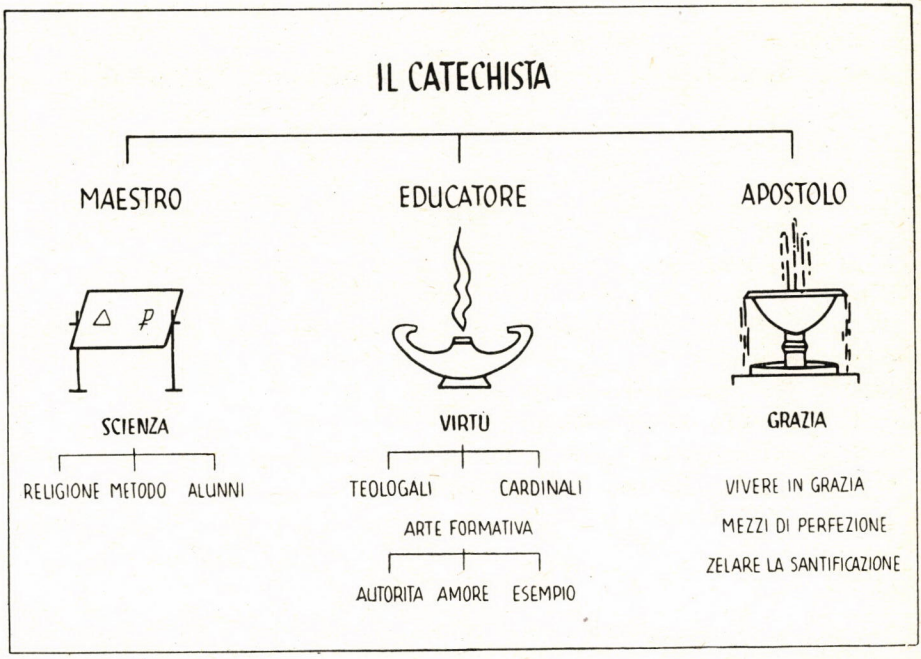
I.

« Andate ed istruite »

Gesù Cristo dicendo agli Apostoli: « Andate ed istruite... » con quel che segue, affidò loro la triplice missione di istruire come maestri, di reggere come pastori e di santificare come sacerdoti.

Questo triplice ufficio è il fine della cura d'anime.

Il catechista ha lo stesso fine: istruire, educare gli alunni affinchè si santifichino per mezzo della grazia: deve perciò essere maestro educatore ed apostolo.



Idea fondamentale.

Il catechista, come maestro, deve avere la scienza della religione e della metodica, e la conoscenza dell'alunno; come educatore la virtù e l'arte formativa; come apostolo la grazia, usare i mezzi della perfezione e zelare la santificazione degli alunni.

1) **Il maestro.**

Le doti del catechista come maestro sono:

— Avere la *scienza religiosa,* cioè sapere bene la dottrina cristiana, la storia sacra ed ecclesiastica e la Liturgia.

— Possedere la scienza della *metodica.*

— Conoscere l'alunno sotto tutti gli aspetti.

Perciò la prima disposizione naturale del catechista è l'ingegno, non straordinario, ma almeno sufficiente per il suo compito.

La prima condizione pratica del suo ufficio magistrale è una cultura approfondita, per cui sappia bene quello che deve sapere e una certa perizia nell'insegnamento, acquistata con il tirocinio.

2) **L'educatore.**

Come educatore, le doti del catechista sono:

— La pratica delle *virtù teologali,* perchè deve formare il cristiano e delle virtù *cardinali* dovendo formare l'uomo retto ed onesto.

— L'*arte formativa,* cioè di perfezionare gli alunni mediante l'*autorità,* quale messo divino mandato dalla Chiesa; l'*amore,* che è il segreto della riuscita, e l'*esempio* che è il catechismo vivente; tutte condizioni pratiche indispensabili dell'ufficio educativo.

Perciò il catechista *creda* con ferma *convinzione* ciò che insegna.

Confidi unicamente in Dio e sia *ottimista* nei riguardi dei fanciulli.

Ami Dio e lo faccia amare. Ami gli alunni procurando loro il miglior bene possibile.

Sia *prudente* nel giudicare, nel parlare e nell'agire.

Giusto nel classificare, nel premiare e nel castigare.

Forte nel guidare gli alunni e *paziente* nel sopportare le loro debolezze ed impertinenze; sempre amabile e dolce con tutti.

Freni sè stesso, le sue passioni, moderi il gesto, parli poco, il puro necessario, e tenga una condotta morale irreprensibile, confermando con l'esempio pratico e vivo il suo insegnamento dottrinale.

3) **L'apostolo.**

In quanto apostolo il catechista deve:

— *Vivere in grazia* di Dio per poter dispensare degnamente i doni di Gesù Cristo.

— *Usare i mezzi della perfezione* cristiana, la meditazione, l'esame di coscienza, il pensiero della presenza di Dio, la lettura spirituale, la

frequenza ai santi Sacramenti, sotto la guida di un saggio e prudente direttore di spirito.

— *Zelare la santificazione dei suoi alunni,* esortandoli con calore alla pratica cristiana e alla vita della grazia; istillando l'orrore del peccato; insegnando l'esercizio della presenza di Dio, della comunione spirituale e dell'atto perfetto di carità.

Riepilogo.

1) Le doti del catechista come maestro sono: la scienza religiosa e metodica, e la conoscenza dell'alunno.

2) Come educatore le sue doti sono: la pratica delle virtù teologali e cardinali e l'arte formativa degli alunni mediante l'autorità, l'amore e l'esempio.

3) In quanto apostolo le doti del catechista sono: vivere in grazia di Dio, usare i mezzi della perfezione e zelare la santificazione degli alunni.

II.

Rifletti.

a) Le doti di scienza, di virtù e di grazia costituiscono la tua forza morale, il tuo prestigio, come si dice, per cui gli alunni ti ascoltano con persuasione, ti seguono con amore e ti ammirano con stima e riverenza, assorbendo lo spirito soprannaturale che diffondi intorno a loro.

b) Come puoi insegnare, se ignori la scienza? Come edificare se non precedi gli altri con il buon esempio? Come santificarli se non santifichi te stesso?

c) Gesù Cristo insegnava con un'arte perfetta e tutti gli rendevano testimonianza, ammirando le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: « Non è costui il figlio di Giuseppe? ».

Diceva: « Imparate da me che sono mite e umile di cuore ». Infatti egli « cominciò prima a fare e poi ad insegnare ».

Pregava così il Padre celeste: « Per essi santifico me stesso, affinchè anch'essi siano santificati nella verità ».

d) Va' alla scuola del Maestro divino. Approfondisci la dottrina religiosa leggendo il Vangelo, studiando bene il catechismo, la storia sacra e della Chiesa e la sacra Liturgia.

Imita gli esempi di Gesù, e per conoscerli, medita libri che trattano di lui, leggi e rileggi delle belle ed ampie vite di Gesù Cristo.

Pratica la vita di perfezione vivendo liturgicamente con la Chiesa, frequentando la santa comunione, e diffondi la santità.

Agisci.

Proponi - Per amore di Gesù voglio...

Prega - O Gesù, che... ti offro il mio proposito di... Aiutami...

III.

Pratica il proposito.

Leggi « Andate ed istruite... » (Matt., XXVIII, 16-20).

Scrivi - Copia lo schema-disegno e commentalo.

Rispondi: Quale differenza passa tra didattica e pedagogia?

Completa il proposito e la preghiera.

Studia le risposte:

1) Quali sono le doti del catechista come maestro?
2) Quali sono le sue doti come educatore?
3) Quali sono le sue doti in quanto apostolo?

Dizionarietto

Didattica - Tecnica dell'istruzione, scienza dell'insegnamento.
Psicologia - Scienza dell'anima, ma, in pratica, scienza dei fenomeni della mente.
Prudente - Chi prevede ed evita pericoli ed errori.
Giusto - Chi si diporta bene nei rapporti con gli altri.
Forte - Chi è fermo e saldo nelle difficoltà, avversità e tentazioni.
Temperante - Chi frena le tendenze e modera i desideri.

Lezioni svolte
per la Media Inferiore

Il divino, eccelso mistero

di Emma Acchiappati

La Santa Madre Chiesa, da profonda insuperabile psicologa, dopo aver suscitato nelle anime nostre, attraverso la Liturgia, l'ardente brama di salire per sentieri sempre più ripidi, onde assistere allo spettacolo del Divin Sole nascente, (Natale) del sole irradiante i suoi divini fulgori in pieno meriggio, (Pasqua) e della prodigiosa pioggia di fuoco (Pentecoste), ci addita la suprema vetta del più grande mistero e precedendoci col suo ardore serafico ci anima a salire « sempre più e sempre meglio ». Sante ascensioni, che interessano tutta l'anima nelle profonde aspirazioni del suo mondo interiore, dove si adora Iddio: « *Uno nell'essenza, trino nelle persone* ».

Sulla vetta del mistero.

Oltrepassata la regione dei rododendri e degli *edelweis* sfidanti bufere e procelle, emblema dell'anime pure e forti anche tra le tempeste della prova, sorvolando a colpi d'ala, le alte cime delle nevi perenni, raggiungiamo la vetta del Mistero su cui s'erge un immenso ghiacciaio, fondente alla fiamma d'un misterioso fuoco, che arde perennemente nel suo interno. Nell'alto silenzio delle supreme altezze, induciamo le giovani a spiegare il simbolismo del misterioso ghiacciaio, che, liquefacendosi, rimane pur sempre immutabile, mentre genera un eterno, immenso lago, in cui rispecchia la sua immagine.

Come da un'unica identica sorgente, s'elevano dall'infinito ghiacciaio e dal lago generato, dense nubi, che incontrandosi, sprigionano fuoco e vividi fulgori. Dal simbolismo, al divino mistero: il Padre genera *ab aeterno* il Divin suo Figlio, la sua diva immagine e dall'uno e dall'altro, procede il Fuoco del Divino Amore. Ghiacciaio, acqua e nubi sono di un'unica medesima natura, di una sola identica composizione chimica: (H^2O), ma distinti l'uno dall'altro: Così Dio è uno nella Natura, ma trino nelle Persone.

Il canto della fede e della liturgia.

La fede e la liturgia elevano all'unisono le note più belle per inneggiare a sì eccelso mistero: « Sia benedetta la Santa Trinità e indivisa Unità: glorifichiamola, perchè ha fatto brillare in noi la sua misericordia ». Il Vangelo della Messa in onore della SS. Trinità, ci richiama alla rivelazione dell'eccelso mistero, fatta da Gesù agli Apostoli dopo la sua risurrezione (*Matt.* 28, 18-20). « Il Mistero della SS. Trinità — afferma Leone XIII, nell'Enciclica " *Divinum illud munus* " — era oscuro nell'antico testamento » (*Gen.*, 3, 22) e fu per svelarlo, che Dio stesso, scese dal soggiorno degli Angeli fra gli uomini. Nessuno vide mai Dio: il Suo Figliuolo unico, che è nel seno del Padre, ce lo rivelò. Per conoscere e contemplare la Santissima Trinità, sostanza del nuovo Testamento, mistero il più grande, sorgente e fondamento di ogni altro mistero, furono creati gli Angeli in cielo e gli uomini sulla terra » (LEONE XIII). Dio, ce lo dice la Fede, è uno solo, nell'unica natura eterna, perfetta indivisibile, sussistente in tre Persone realmente distinte: noi lo crediamo ». In cielo contempleremo faccia faccia la SS. Trinità e ameremo ciascuna Persona di un amore corrispondente a questa visione. La Liturgia ci inizia, per mezzo della fede, alla contemplazione e all'amore di questo eccelso mistero. La preghiera della Madre Chiesa e il fine supremo di tutto il suo culto ufficiale è l'offerta alle tre Persone Divine (nella S. Messa), offerta che si inizia col segno della croce e termina benedicendo nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Il Kyrie si ripete distintamente tre volte per onorare la SS. Trinità, il gloria canta con gli angeli le eccelse glorie del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il Credo irradia i suoi dogmi dal centro Trinitario; il Prefazio della domenica è l'inno inneggiante al grande mistero. Magnifica la conclusione del Canone: « In lui, per Lui ed in Lui, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria ».

La liturgia sacramentale è tutto un cantico di fede alla SS. Trinità. In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo siamo stati battezzati e ci venne concesso il perdono delle colpe ogni volta che ci accostammo al tribunale della penitenza. Il materno saluto della Chiesa nell'ora dell'agonia ci verrà dato nel Nome della Triade Divina: « Parti, o anima cristiana da questo mondo nel nome di Dio Padre Onnipotente che ti ha creata; nel Nome di Gesù Cristo, figlio di Dio Vivente che per te ha patito, nel nome dello Spirito Santo che è stato infuso in te ».

La presenza della SS. Trinità in noi.

Questa verità è affermata da Gesù Cristo nel Santo Vangelo: « Chiunque mi ama, osserva la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a Lui e

faremo dimora presso di Lui » (*Giov.*, 14, 23) e da San Paolo, che dice: « Non sapete, che voi siete per mezzo della grazia, il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in Voi? ».

Questa verità, mentre ci riempie d'ineffabile consolazione, ci deve indurre a un proposito sempre più cosciente e più efficace di fuggire il minimo peccato, di serbarci fedeli alla grazia, per essere sempre più unite a Dio vivente in noi, onde attingere dalla sua Onnipotenza, Sapienza e Bontà, la forza per resistere alle tentazioni, il coraggio nella prova, nella contraddizione, nella pratica della virtù. Proprio così, come c'insegna il Santo Don Bosco: « Vivere alla presenza di Dio, vivente in noi ».

Il Padre Foucauld, il grande penitente del Sahara (morto in concetto di santità), scriveva a sua sorella: « Dio è in noi, nel fondo dell'anima nostra, sempre là, ascoltandoci e comandandoci di trattenerci un po' con lui. Abitua i tuoi figliuoli a trattare con l'Ospite Divino dell'anima loro. È così poco, che anche la mia debolezza ci arriva. La mia vita è così; così della tua. Questo non ti disturberà dalle altre occupazioni; non ti ruberà neanche un minuto solo, che invece di essere sola, sarete in due a soddisfare ai doveri... Poco per volta ci farai l'abitudine, e finirai per sentire sempre in te questo dolce compagno, questo Dio dei nostri cuori. Noi allora saremo più uniti che mai, giacchè avremo identicamente la stessa vita; il nostro tempo passerà al modo stesso e con lo stesso dolce compagno ».

« Dio — dice l'autore dell'Imitazione — visita sovente l'uomo interiore, gli fa sentire la sua parola piena di dolcezza, gli concede le più gradite consolazioni, una pace abbondante, una familiarità meravigliosa ».

Santa Caterina da Siena ripeteva la stessa verità e raccomandava a tutti i suoi numerosi discepoli di entrare sovente nel tempio del proprio cuore per onorare la SS. Trinità presente in noi, per cantarle l'inno di gloria.

« Solo chi è estraneo alla liturgia ignora questo culto latreutico, che informa ogni altra specie di culto ». Lo si faccia sentire alle giovani: potrà anche giovare il richiamo del Canto 27° del Paradiso Dantesco e l'alto esempio della Vergine di Lourdes, che, mentre insegnava alla Bernardetta a far bene il segno di croce, chinava il capo con grande devozione, recitando il Gloria Patri.

Saperla imitare sempre e ovunque. (*Continua*)

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio Per la Curia: Can. Luigi Carnino *Rev. Del.;* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 391 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III* Stampato presso l'« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » di Colle Don Bosco (Asti).



PUBBLICAZIONI ELLE - DI - CI

Per i ragazzi:

Cineracconti dalla Storia Sacra - Albi «Iris» - Albi «Eroi» - Albi «Splendor» - Collana «Giovinezze».

Per il popolo e gli operai:

Lux (libretti) - Lux (foglietti) - «Labor» - Opuscoli sociali e apologetici.

Per le persone colte:

Collane: «Veritas» - «Fides» - «Fulgens» - Manuali di cultura sociale e di apologetica.

Per i sacerdoti, maestri e catechisti:

Biblioteca di Catechèsi - Manuali di Catechismo - *Testi* e *Sussidi didattici*.

Per il ministero sacerdotale:

Quaderni di predicazione *per categorie* - Manuali di Catechismo.

Per tutti:

Collane: «Formazione Cristiana» - «Palme e Corone» - «Giovinezze» - «Biografie» - «Unitas».

Per lo spettacolo educativo cristiano:

Teatro Maschile - «Letture drammatiche» - Teatro per ragazzi - Teatro femminile - Teatro Lirico (Operette) - Trattenimenti scenici: per la Festa della Dottrina Cristiana - Collane: per accademie maschili, femminili e d'infanzia - Manualetti tecnici.

Consultate il **CATALOGO GENERALE** *elle - di - ci*

Richiedere a:

Libreria Dottrina Cristiana Colle D. Bosco (Asti)

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 - ROMA Via Marsala, 42 - MILANO Via Copernico, 9 - VERONA Via Rigaste S. Zeno, 13 - BOLOGNA Via J. della Quercia, 1 - GE-SAMPIERDARENA Via C. Rolando, 15 - LA SPEZIA Via Garibaldi, 37 R. - PISA Via dei Mille, 5 - FIRENZE Via Gioberti, 7R - ANCONA Via Carlo Alberto, 75 - MESSINA Via S. Giovanni Bosco, 33 - CAGLIARI Viale S. Ignazio da Laconi, 64.

c. c. post. 2/27.196

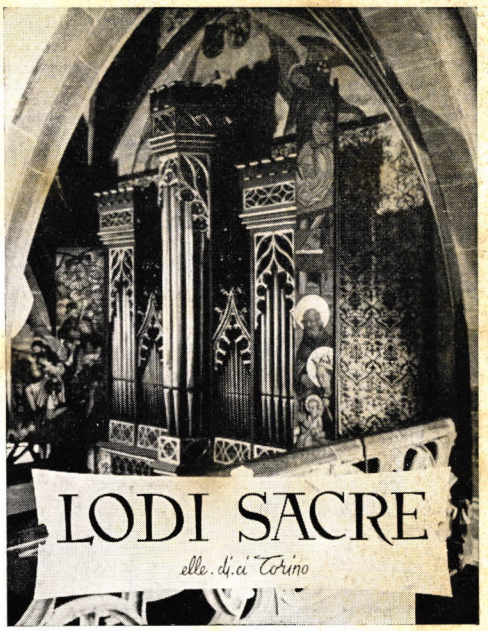
Lodi sacre popolari in italiano

Elegante libretto tascabile
con le parole
e note del canto

di ben 164 lodi

L. 300

tratto dalla terza edizione
del volume
degli stessi canti
con facile accompagnamento



NOVITÀ 1956

Sconto del 10 per cento agli Abbonati Di Catechési

EDIZIONI MUSICALI «ELLE DI CI»

Canti sacri latini

Elegante libretto tascabile con le parole e note del canto

di 82 canti sacri

L. 200

tratto dalla quarta edizione del volume degli stessi canti
con facile accompagnamento